

educazioneNews

Periodico a cura del Centro Culturale di Lugano.

Anno I / numero 2 / dicembre 2008

Editoriale

Si può andare a scuola e non studiare, come spesso purtroppo capita. Ma si può andare a scuola e studiare benissimo e con successo, credendo nella scuola, ma rendendosi poi conto a vent'anni di essere pieni di competenze e vuoti di domande. Questa constatazione mette in evidenza la crisi di un'educazione che non sa parlare al vero bisogno dell'uomo.

E' quanto è capitato al prof. Javier Prades, relatore nella serata organizzata dal Centro culturale di Lugano sul multiculturalismo che, al termine della sua relazione, ha fatto riferimento alla sua esperienza di studente. Riportiamo parte della sua testimonianza.

“Prima mi è accaduto di recuperare le domande – ha detto Prades – poi mi sono accorto di averle perse per strada. E' il dramma di una tradizione cristiana che perde l'umano strada facendo. Noi eravamo in una buona scuola cattolica; ho apprezzato molto la mia scuola ma di fatto per me si è confermata l'idea borghese secondo la quale tutta una generazione di ragazzi va scuola per diventare uomini di profitto nel futuro (e non sono certo contrario a queste cose) ma al prezzo di cancellare o di sottacere le domande che sono la strada alla felicità. Per noi la scuola e l'università erano i luoghi dove avremmo acquisito le capacità per diventare ciò che volevamo; e ci siamo anche riusciti.

(segue sul retro)

Natale 2008. Il futuro ha un volto: quello di una persona cambiata

“Le forze che cambiano il mondo sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo. Un uomo che scopre la propria dignità rinasce a nuova vita e cambia la realtà che gli sta attorno. Come Gesù, un bambino nato in una grotta 2000 anni fa, ha cambiato la storia dell'uomo e la vita di miliardi di singole persone”. Con queste parole AVAID (Association de Volontaires pour l'Aide au Développement) lancia la campagna di raccolta fondi 2008 per sostenere progetti di cooperazione allo sviluppo, denominata “Tende di Solidarietà” (informazioni scaricabili da

www.centroculturale.org).

Anche noi vogliamo cambiare il mondo assumendoci la nostra responsabilità, vogliamo costruire il nostro futuro e quello dei nostri figli riscoprendo la nostra umanità. E lo possiamo fare lasciandoci anzitutto sorprendere da persone che, cambiate dalla scoperta del proprio valore infinito, si affezionano a sé e rinascono nel desiderio del giusto e del bene, nell'amore al prossimo, nell'impegno per contribuire a un mondo migliore. Persone come padre Aldo Trento che, ad Asuncion in Paraguay, ha dato vita a un'opera di carità, di cultura e di missione che offre una scuola, un caffè letterario, un coro, una pizzeria, un centro di assistenza sanitaria gratuita, cure per i malati di AIDS. Ma il “gioiello” dell'opera di padre Trento si chiama Casa della Divina Provvidenza, una clinica per malati terminali, che AVAID ha fra i suoi progetti di quest'anno.



Padre Aldo Trento, missionario della Fraternità S. Carlo

L'ultima casa per centinaia di poveri raccolti dalle strade o dagli altri ospedali che non vogliono più tenerli, in cui questi abbandonati possono trovare cure e accoglienza e morire con dignità. Padre Trento non fa mistero della sua depressione, un male che toglie la voglia di vivere e sembra rendere impossibile alzare lo sguardo sulla realtà. La sua testimonianza contiene l'irrequietezza che caratterizza il cuore di ogni uomo. Pubblichiamo una sua lettera. Con essa desideriamo augurare buon Natale a tutti i lettori di educazioneNews, sperando anche di poter offrire un contributo a chi ci chiedeva di presentare in questo numero di dicembre

una iniziativa che aiutasse a vivere il Natale come un evento finalmente nuovo che si impone come fenomeno di umanità cambiata, anche dentro circostanze difficili o dolorose.

Cari amici, oggi è un giorno difficile per me a causa dell'insonnia che oltre a farmi sentire stanco mi fa sudare in modo strano. A 40 gradi vi lascio immaginare il mio stato d'animo. Ma da vent'anni sto imparando a ripetermi: «Io sono Tu che mi fai», «Anche i capelli del mio capo sono contati», «Sei come la pupilla dei miei occhi». Ebbene, anche in barba a chi non sopporta la parola depressione (e per

questo come buon amico gliela auguro, così capiranno cosa vuol dire diventare uomo e non rimanere dei borghesi pieni di se stessi), dentro questa situazione, emotivamente nera, non è questo stato d'animo a definirmi, ma la certezza che Lui mi ama così come sono. Per questo oggi ho potuto accogliere una nuova bambina. Celeste è il suo nome, ormai alla fine per una leucemia, trascurata a motivo della povertà. La mamma ha 31 anni e 8 figli. Oggi, stando io nelle condizioni di cui sopra, l'ho ascoltata. «Padre, sono figlia della violenza come tutti i miei 8 bambini. Violentata, picchiata a sangue, sono dovuta scappare dalle sgrinfie di un uomo che mi ha distrutta. Adesso il dolore della mia bambina di 12 anni mi ha inchiodato qui nella sua clinica... La prego di aiutarmi». La osservavo, vedendo nel suo volto una tristezza infinita. Eppure con una tenerezza... ed era già un'altra. Guardo la sua bimba, senza capelli, non parla più. Quanto dolore! Il mio cuore spesso ha paura di non resistere, ma poi la Provvidenza mi recupera subito. Alcune ore prima avevo celebrato il funerale di un "travestito", un figlio di Dio di 28 anni morto di Aids. Erano presenti gli altri amici ammalati di Aids. Nella breve omelia ho detto: «Figli miei, siamo qui per celebrare la misericordia di Dio. Guardatelo, questo ragazzo, ha vissuto come un animale ed è morto come un santo. Vi ricordate com'era la sua faccia quando è arrivato da noi? Ora guardatelo bene:

è la faccia di un uomo vero. È davvero il trionfo della misericordia che non distingue gli esseri umani in normali, omosessuali, travestiti, ermafroditi, ma che guarda ad ognuno come a un figlio». Mi guardavano commossi. Loro i lebbrosi del secolo XXI, loro che mi vogliono bene e davanti a ognuno dei quali mi inginocchio, non importa se deformati da finte fattezze femminili o maschili. Loro che chiedono di confessarsi. E così, come mi dice la suora, "approfitto" per annunciare anche a loro la misericordia di Dio.

(segue dalla prima)

L'impostazione della nostra educazione in famiglia e a scuola era: 'per essere un uomo per bene hai tutti gli strumenti in mano, se sei serio avrai nella società la posizione che desideri'. In quel processo si perdeva la nostra umanità, cioè la vicinanza di qualcuno che ti ponesse la domanda del vangelo: 'ma a cosa ti serve guadagnare tutto se perdi te stesso?'. Io questa domanda non l'ho mai sentita esistenzialmente come provocatoria fino a molto tempo dopo, e da quel momento è cambiata la mia vita. Sono grato delle competenze che ho ricevuto, ma se l'educazione non sente come compito urgentissimo quello di ridestare ed educare le domande dell'uomo non può raggiungere lo scopo".

Segnaliamo un'opera di recente pubblicazione e di fondamentale importanza per le tematiche che ci stanno a cuore. Marcello Pera, *Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l'Europa, l'etica*, Mondadori, Milano 2008

"Con la sua sobria razionalità, la sua ampia informazione filosofica e la forza della sua argomentazione, il presente libro è, a mio parere, di fondamentale importanza in quest'ora dell'Europa e del mondo" (Benedetto XVI, dalla lettera a M. Pera).

Testimonianza

Rosanna vive a Montefiascone (Viterbo) ed ha ricevuto l'Appello per l'educazione attraverso sua sorella che vive in Ticino dove insegna in due scuole medie. Ci ha mandato questa lettera.

Ho 37anni e da 16 mi hanno diagnosticato la sclerosi multipla.

Tutto è iniziato all'età di 21 anni quando una mattina mi sono svegliata con una mano addormentata, il giorno dopo il braccio e via via tutta la parte, fino a non riuscire a muovere più né il braccio né la gamba.

Dopo poco tempo si è paralizzata l'altra parte del mio corpo; ho però potuto riprendermi successivamente in modo soddisfacente.

In seguito ho avuto delle ricadute una vicino all'altra, fino al momento in cui non sono più riuscita a camminare.

Nel 1995 ho iniziato a prendere l'interferone e le ricadute sono diventate sempre meno frequenti, anche se ormai uso la carrozzina. Nel 2001 ho sospeso i medicinali per la decisione di portare avanti una gravidanza. Durante il periodo di gestazione, fortunatamente sono stata sempre bene, fino a che dopo due anni circa dalla nascita di mia figlia, a causa di una eccessiva esposizione al sole, ho passato tutta l'estate con i sintomi di tutte le ricadute avute nel corso della mia malattia e di conseguenza il mio morale ha avuto un forte abbassamento.

Sono ricominciata a migliorare solo con l'arrivo della stagione fredda, mentre a nulla erano servite le varie cure propostemi dai medici.

Mi sono ripresa da questo brutto periodo continuando le cure con nuovi medicinali. Adesso non tollero più alcuni

farmaci e, anche se con molta fatica, vado avanti cercando in tutti i modi di non perdere mai la fiducia di tutti e di tutto ciò che mi circonda.

Il positivo per me è alzarmi la mattina e vedere che tutto è ancora intorno a me come il giorno prima, è sentire ancora le mie gambe e poterle muovere ancora un po', è sentire che ancora posso stare in questo mondo, anche se con molta fatica, è poter ancora riuscire a scrivere e quindi dare agli altri una testimonianza, è poter dare il buongiorno a mio marito ed un bacino alla mia bimba.

Dire "Tanto è tutto inutile" non esiste; tutto ciò che ci circonda è fondamentale che ci sia, visto che noi siamo qui, sia nel bene che nel male, sia nel bello che nel brutto "ci siamo".

Non è semplice affrontare i problemi di tutti i giorni, ma sicuramente è ancora più difficile scappare e non pensare a nulla e a nessuno.

Questo significa essere consapevoli di ciò che ci circonda senza raccontarsi inutili bugie per fuggire dalla realtà.

Così riusciamo a imparare dalla vita cose che non avremmo mai pensato di poter conoscere.

La vita è comunque una bellissima avventura, ed io sono curiosa di poter percorrere queste strade sconosciute che essa mi offre...sentendo sempre di non essere mai sola.

educazione-News è sul sito www.centroculturale.org e viene inviato via e-mail a tutti coloro che hanno sottoscritto l'Appello per l'educazione on-line, agli iscritti della mailing-list del Centro Culturale di Lugano e a coloro che ne faranno richiesta scrivendo a centroculturale.lugano@gmail.com.